



L'EMMAUS

DI MALANGHERO

Dicembre 2019 Anno 19 numero IV



VENNE NELLA FORMA DI SERVO IL SIGNORE DI TUTTE LE COSE

Venne nella forma di servo il Signore di tutte le cose, rivestito di povertà, perché la preda, intimorita, non gli sfuggisse. Scelto per nascere l'incertezza di un campo indifeso, partorito da una vergine poverella, nella povertà più assoluta, perché, nel silenzio, potesse andare a caccia degli uomini per salvarli. Se fosse nato nello splendore e si fosse circondato di grandi ricchezze, gli increduli avrebbero detto che l'abbondanza di ricchezze aveva operato la trasformazione della terra. Se avesse scelto Roma, la città allora più potente, avrebbero creduto che la potenza di essa aveva cambiato il mondo. Se fosse stato figlio dell'imperatore avrebbero attribuito il bene operato al potere. Se fosse stato figlio di un legislatore, lo avrebbero attribuito ai suoi ordinamenti. Cosa fa invece? Sceglie tutto ciò che è povero e senza alcun valore, modesto ed oscuro



ai più, perché fosse chiaro che solo la Divinità ha trasformato il mondo. Proprio per questo sceglie una madre poverella, una patria ancor più povera e lui stesso si fa poverissimo.

Questo ti dice il presepe: non essendoci un letto in cui possa essere adagiato, il Signore è posto in una mangiatoia e l'indigenza delle cose più indispensabili diviene la prova più credibile delle precedenti profezie. Fu posto in una mangiatoia per indicare che veniva espressamente per essere cibo, offerto a tutti, senza eccezioni. Il Verbo, Figlio di Dio, scegliendo la povertà e giacendo in una mangiatoia, trae a sé ricchi e poveri, colti ed incolti.

Vedi dunque come l'indigenza di ogni cosa ha adempiuto le profezie e la povertà ha reso accessibile a tutti colui che per noi si fece povero. Nessuno rimase intimorito dinanzi alle grandiose ricchezze di Cristo, nessuno si arrestò dinanzi alla potenza del suo dominio: egli apparve uomo come tutti gli altri e, povero, offrì se stesso per la salvezza di tutti.

Per mezzo dell'umanità assunta, il Verbo di Dio si mostra in una mangiatoia, perché a tutti gli esseri ragionevoli ed irragionevoli fosse aperta la possibilità di partecipare al cibo della salvezza. E penso che anche il Profeta alludesse a ciò quando parlava del mistero di questo presepe: "Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende" (2 Cor 8, 9). Lui ricco si fece povero per noi, rendendo facilmente percettibile a tutti la salvezza in forza della sua divinità. A questo alludeva anche Paolo quando diceva: "Da ricco che era si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2 Cor 8, 9).

Ma chi era colui che arricchiva? E chi arricchiva? Ed in che modo si fece povero per noi? Chi dunque, ditemi, pur essendo ricco, si fece povero per riguardo alla mia povertà? Colui che apparve uomo? Ma questi non diventò mai ricco: nato da stirpe povera, rimase sempre povero. Come dunque era ricco e chi arricchiva colui che per noi si fece povero? Dio, dice, arricchisce la creatura. E' dunque Dio che si fece povero, assumendo la povertà della creatura umana attraverso la quale si manifestava: ricco nella sua divinità, si fece povero con l'assumere la nostra umanità.

Dal "Discorso nel giorno della Natività del Salvatore" di Teodoto di Ancira, vescovo

Spesso abbiamo ascoltato dalle nostre Suore il racconto delle caratteristiche della loro presenza in carcere, ma è giunto il momento di svelare la loro “doppia vita”: la collaborazione in Casa Gabriela del Gruppo Abele. Buona lettura.

Le suore Domenicane di Betania ed il Gruppo Abele

L'incontro tra le Domenicane di Betania e don Luigi Ciotti, credo risalga agli anni 1970/1980 quando un gruppo di preti fondò il CNCA (Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza) una realtà che riuniva preti che lavoravano nel disagio giovanile fondatori delle prime comunità di accoglienza per giovani tossicodipendenti, con persone credenti e non credenti, uniti dalla necessità di sporcarsi le mani con il disagio di molti.

Questo gruppo ad un certo punto sentì il bisogno di una riflessione sull'agire sociale e la sua spiritualità. Fu così che venne chiesto alle Domenicane di Betania dell'allora comunità di Monte Porzio Catone (a Roma), la disponibilità ad accompagnare questo cammino di riflessione, alla luce dei testi biblici e del carisma delle Domenicane di Betania.



Nacque così un'amicizia concreta tra questi preti, un po' pionieri un po' profeti, un po' messi ai margini dai confratelli e dai superiori, ma apripista nel creare un approccio pastorale inclusivo tra chi stava ai margini, con il messaggio evangelico. Profeti nella scelta di “stare” accanto alle persone senza pre-giudizio, in una relazione di uguaglianza dove non c'era chi era maestro e chi imparava, ma ciascuno, con il proprio ruolo, insieme nella ricerca del bene.

Amicizia che a tratti si fece concreta, come durante la raccolta delle olive o la vendemmia, quando tra gli olivi o i filari della nostra casa, oltre ai veli ed ai grembiuli delle suore, spuntavano ragazzi e ragazze in maniche corte, con le braccia spesso coperte da tatuaggi e con i capelli lunghi. Condividendo insieme la fatica del lavoro, la gioia della fraternità.

Le Domenicane di Betania divennero per quei ragazzi immagine e simbolo di una Chiesa che li accoglieva, una Chiesa che sa dare voce e posto a chi non ha ne voce ne posto, un posto “dentro”, loro che si sentivano messi ai margini dalla stessa Chiesa.

Tra questi preti vi era anche don Luigi Ciotti che ci disse: “Se un giorno deciderete di fondare una comunità al nord sappiate che a Torino il vostro carisma sarebbe importante”.

Alcuni anni dopo, il capitolo generale fece la scelta di aprire anche in Italia una piccola comunità e diede il compito alla comunità di Monte Porzio di iniziare un percorso di prospezione di luoghi possibili in particolare al nord. Dopo avere vagliato varie proposte in altre città, la scelta cadde su Torino.

Nel 1985 le prime suore partirono da Monte Porzio, destinazione Torino. Così ebbe inizio la vita di quella prima piccola comunità che scelse anche di offrire una presenza, in alcune realtà del Gruppo Abele con il quale pur su piani ed ambiti diversi ci sono alcune affinità. Come disse don Luigi Ciotti anni fa: “Voi siete in vita religiosa contemplativa quello che noi cerchiamo di essere sulla strada: la persona al centro, ognuno può sempre ripartire, nessuna vita è persa, i nostri errori possono essere le nostre chance”. C'è tutto il cuore del nostro carisma.

Oggi io, suor Maria Silvia, vado una volta alla settimana nella comunità Casa Gabriela, casa di fuga per donne vittime di tratta e/o prostituzione, comunità che fa parte di un progetto più ampio che ha come obiettivo quello di dare un futuro diverso a chi, lasciando la sua terra, si è trovata sui marciapiedi della nostra città a vendere il proprio corpo come merce. Percorso che oltre alla denuncia della situazione di sfruttamento e degli sfruttatori presso gli organi competenti verte verso l'acquisizione di un'autonomia, che passa attraverso l'ottenimento del famigerato permesso di soggiorno. Scuola, casa e lavoro sono gli ambiti in cui si attua questa autonomia

E' una comunità che per ovvie ragioni rimane nascosta e non identificabile, alla quale approdano donne ormai sempre più giovani, che cercano di riannodare i fili della loro vita.

Se questo progetto si rivela irrealizzabile perché la donna è in pericolo in Torino e dintorni, il Gruppo Abele in collaborazione con gruppi di altre città cerca una diversa sistemazione per la donna in questione.

Cosa vuol dire la mia presenza a Casa Gabriela? Concretamente: il venerdì è giorno di cucina italiana. A turno ogni donna si occupa di preparare il pranzo per le altre ragazze e per l'equipe delle operatrici presenti in casa. Si cucina, o si tenta di cucinare, italiano perché anche questo fa parte dell'integrazione e dell'autonomia della persona, ma il riso e il sugo piccante o il pollo fritto sono sempre sulla tavola insieme agli spaghetti rigorosamente tagliati in tre, cotti oltre il limite sopportabile per un'italiana e la verdura cotta in vari modi. E' interessante, vedere come, dopo una mattinata dove si è cucinato qualcosa di nuovo, seguendo la ricetta che loro stesse hanno scelto per quel giorno, vedere la gioia di essere riuscita a creare qualcosa di nuovo. Io sono lì in mezzo a loro, cucino con loro e poi pranzo con loro. Non sempre tutto è scontato o liscio come l'olio nella relazione perché entrano in gioco molti fattori ma è molto interessante. Scopri che devi entrare in punta di piedi nell'accostarti all'altro che quello che per me è relativo per loro è importante, impari ad ascoltare le loro storie oltre le parole e non ti viene più di esprimere giudizio o pontificare su "prima noi poi loro". Basta per esempio essere davanti ad una cartina geografica del mondo per ascoltare in un italiano stentato il racconto del percorso migratorio, delle violenze subite, delle amiche annegate perché non sapevano nuotare.



Oltre alla relazione con le donne della comunità vi è anche la relazione, direi l'amicizia, con le educatrici della casa, responsabili del cammino personale e comunitario di ognuna, che fanno un lavoro stupendo quanto difficile nel far crescere e nel tirar fuori quel diamante nascosto in ciascuna di esse. Diamante che spesso è nascosto sotto strati di sofferenza, violenza, fatiche, ma anche bellezza quando sentono che è il loro bene che conta, quando riescono a capire il significato di termini italiani, quando arriva il permesso di soggiorno che se per noi è solo un pezzo di carta per loro è la porta verso la liberazione ed il riscatto, verso la realizzazione del loro progetto migratorio.

A volte sono donne (sempre più spesso ragazze) fragili, scontrose, che si ostinano a parlare in inglese perché "E' la mia lingua"... ma alla fine quando si fa festa per festeggiare la loro uscita da Casa Gabriela, ringrazi la Vita che ti mette in relazione con un'umanità che ha gli stessi desideri, gli stessi sogni, le stesse ambizioni di qualsiasi altra persona, al di là del colore della pelle o della provenienza sociale... e come mi diceva un giorno una di loro: "Ma cosa pensi che se io fossi nata, bianca ed in questo continente avrei fatto la vita che ho fatto? Che colpa ne ho se sono nata nera e povera. Dimmi?". Il silenzio fu per me la migliore risposta.

Come concludere se non dicendo che a volte la Vita, il Bene, Dio per chi è credente, ci offre la possibilità di crescere in umanità, di vedere Dio proprio là dove meno lo cerchiamo o pensiamo che sia presente.

suor Maria Silvia Domenicana di Betania

PRIME COMUNIONI

Durante l'anno pastorale appena passato, questi nostri fratellini si sono accostati per la prima volta al sacramento dell'Eucarestia: Sara Grimaldi (il 19 maggio), Miriam Collarino (il 9 giugno), Gabriele Conti (il 16 giugno), Riccardo Brunello (il 23 giugno), Gaia Bindi (il 30 giugno), Cristian Cameoli (il 7 luglio) e Martina Lo Coco (il 15 settembre).

Con grande riconoscenza da parte di don Dario Bernardo M. e di tutta la comunità per quanto ha fatto per questi bimbi, diamo la parola alla catechista Daniela che ha voluto scrivere una lettera ai suoi ragazzi:

Cari ragazzi,

Il nostro cammino è iniziato insieme ormai due anni fa, ha trovato nella giornata delle vostre prime comunioni, la sua tappa più importante: è iniziata per voi una grande avventura, la vostra personalissima intesa con un amico speciale di nome Gesù; da ora in avanti, Egli vi starà vicino e non vi lascerà più.

Vorrei ringraziarvi per avermi dato la possibilità di vivere insieme un'esperienza per me davvero unica, aver condiviso con voi tanti bei momenti di gioia e spensieratezza, ma soprattutto per aver saputo dimostrare che voi piccoli avete un cuore grandissimo, molto più di quanto gli adulti a volte riescano anche solo ad immaginare.

Vi auguro che la prima comunione che avete ricevuto sia per voi solo il punto di partenza per un nuovo bellissimo viaggio che potrete affrontare con la certezza di non essere mai soli. Vi auguro che ogni volta che parteciperete all'Eucarestia vi ricordiate della piccola comunità di Malanthero che vi ha accolto e sostenuto e che è stata nutrita dalla vostra energia e vitalità. Vi auguro che ogni volta che riceverete la Comunione si rinnovi nel vostro cuore la gioia di aver incontrato Gesù, con la consapevolezza che dare e ricevere sono due parti inscindibili della vostra giovane e meravigliosa vita.

Con affetto.

La vostra catechista Daniela

**don Dario Bernardo M. unito alla Redazione dell'Emmaus (nelle due versioni)
augura di tutto cuore a tutti i Lettori un buon Natale del Signore
ed un felice anno nuovo.**

Legenda delle foto

Pagina 1: "Natività ed adorazione dei pastori" di Camillo Procaccini (secolo XVI); pagina 2: suor Maria Silvia con una ospite della comunità; pagina 3: ritratto simbolico.

Supplemento al "Giornale della comunità", direttore responsabile Marco Bonatti
Registrazione al Tribunale codice n° 2779 dell'8 marzo 1978.
(parr. Gesù Buon Pastore)

Questo numero è stato chiuso l'8 dicembre 2019
Chiesa di San Grato - via Santa Lucia, 1 - Malanthero - C.A.P. 10070 -
Tel. 011.089.20.84 oppure per le urgenze 347/78.82.132